



In un mondo che cambia, anche il ruolo della cooperazione internazionale muta, risentendo della progressiva presa di coscienza dei reali bisogni delle popolazioni.

Il nuovo Millennio, undici anni fa, è stato salutato con la decisione della Comunità internazionale di fissare otto traguardi, i cosiddetti Obiettivi del Millennio, per raggiungere entro il 2015, in tutto il mondo, degli standard di vita accettabili.

Mentre proseguono gli sforzi per raggiungere questi obiettivi, la cooperazione internazionale si trova di fronte a nuove sfide, a nuovi scenari che confermano, se ce ne fosse bisogno, che, oltre alla mancanza dell'essenziale per vivere, anche una distribuzione iniqua della ricchezza, la privazione di diritti politici fondamentali, le barriere che impediscono la mobilità sociale fomentano il malessere che si riversa nelle piazze. Dunque la cooperazione internazionale è chiamata ad agire su più fronti.

Ma nell'era di YouTube e Facebook, "agire" non basta: bisogna soprattutto "comunicare", e farlo in modo efficace. La sfida è riuscire a sensibilizzare la nostra opinione pubblica, favorendo un cambio di mentalità che convinca tutti che la cooperazione allo sviluppo è sì la risposta ad un imperativo etico di solidarietà, ma anche, sempre più, un investimento per il futuro della Comunità internazionale, per promuovere quei valori condivisi a livello globale di stabilità, sicurezza e pace.

Il ruolo e l'importanza della cooperazione internazionale nel prossimo futuro



del Min. Plen. Elisabetta Belloni, *Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo*

Il mondo di oggi è un "mondo globalizzato". Espressione usata e abusata per definire una realtà in cui le uniche due costanti sono l'interdipendenza e il cambiamento. Un cambiamento continuo, talvolta imprevedibile perfino per gli "addetti ai lavori", come dimostrano le rivolte scoppiate in Nord Africa, testimonianza, migliore di tante parole, che i popoli hanno bisogno di soddisfare alcune esigenze fondamentali per poter vivere in pace. E la pace, terra promessa per la Comunità internazionale, si basa innanzitutto sulla sicurezza, sulla stabilità e sulla soddisfazione di queste esigenze

Dove eravamo e dove stiamo andando

L'Italia, dal canto suo, ha una specifica vocazione alla cooperazione. Crocevia di culture e popoli, terra di emigrazione e di immigrazione, è uno Stato che, per collocazione geopolitica e per i principi costituzionali che ne reggono l'ordinamento, è tradizionalmente impegnato a favore di un sistema internazionale più stabile e giusto.

Nonostante una legge istitutiva che risale all'epoca in cui esisteva ancora il muro di Berlino (L. 49/1987) e che ne regola tuttora il funzionamento, nonostante le forti ristrettezze al decrescente bilancio della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri (MAE), la Cooperazione italiana ha intrapreso da tempo una strada

tesa al miglioramento qualitativo della cooperazione, per fare meglio con meno e dare più visibilità a ciò che viene realizzato.

Così, dal 2009, si è dotata di Linee Guida su base triennale, aggiornate annualmente - in coerenza con le risorse messe ogni anno a disposizione dalla Legge di Stabilità e di Bilancio - che ne definiscono le aree prioritarie e indicano i Paesi nei quali operare.

Si è lavorato per rafforzare la collaborazione tra l'attività istituzionale della DGCS e la società civile e,

per quanto possibile, per promuovere l'efficacia degli aiuti e l'efficacia per lo sviluppo.

Crescita inclusiva, accesso ai servizi di base e *rights based approach* agli Obiettivi del Millennio, mobilitazione delle risorse domestiche dei PVS e loro responsabilità primaria per i propri processi di sviluppo sono ormai consolidati punti - chiave delle nostre Linee Guida.

La recente riforma che ha interessato il Ministero degli Esteri (D.M. 11 ottobre 2010 n. 2060) ha, inoltre, portato alla creazione di un apposito Ufficio per la "visibilità delle iniziative" presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, raccogliendo dunque la sfida di "comunicare la cooperazio-

ne", per un'azione di comunicazione costante e trasparente che favorisca la costruzione di una nuova cultura dello sviluppo.

Nel futuro, per quanto sia arduo e rischioso fare previsioni, la cooperazione internazionale non dovrà essere una mera risposta all'emergenza, né semplice assistenzialismo, ma sempre più uno strumento flessibile al servizio della politica estera di ogni Paese, e del modo di pensare di ciascuno di noi.

Perché solo comprendendo l'importanza strategica della cooperazione si può fare un passo avanti nella costruzione di un mondo più equo, più economicamente sostenibile, più sicuro. ■

